

Josep Franco i Giner

LA CRITICA AL POTERE DELL'IDENTITA':

LÉVINAS E FOUCAULT

L'attualità del pensiero di Emmanuel Lévinas si rende evidente per gli ultimi eventi¹.

Delle implicazioni/deviazioni rispetto a Husserl e Heidegger hanno già parlato altri autori². Delle mutue influenze con Martin Buber³, Gabriel

¹ Il nuovo ordine mondiale annunciato da George Bush subito dopo la Guerra del Golfo è un esempio più paradigmatico dell'annullamento sistematico e chirurgico di qualsiasi voce discordante dentro all'ordine pre-stabilito dall'Occidente.

² J. Derrida, *L'écriture et la différence*, Paris, Ed. du Seuil; S. Strasser, *Jenseits von Sein und Zeit. Eine Einführung in Emmanuel Lévinas Philosophie*, M. Nijhoff, Den Haag 1978; A. Peperzak, "Phenomenology-Ontology-Metaphysics: Lévinas Perspective on Husserl and Heidegger" *A Man World*, n. 2, 1983, pp. 115-127; B. Casper, "Zeit und Heil. Ueberlegungen zu Martin Heidegger und einigen gegenwärtigen Jüdischen Denkern" in *Archivio di Filosofia*, n. 2-3, 1985, pp. 173-195; Th. De Boer, "Ontologische Differenz (Heidegger) und ontologische Trennung (Lévinas)", in AA. VV., *Das andere und das Denken der Verschiedenheit*, Amsterdam, hrsh. H. Kimberle, B.R. Grüner, 1987, pp. 181-200; e F.P. Ciclia, *Un passo fuori dall'uomo. La genesi del pensiero di Lévinas*, Cedam, Padova 1988.

³ Il libro *L'io e il Tu* dell'anno 1923, inserito dopo in *La vita in dialogo*, porta, nella sua versione francese, un prologo di Gaston Bachelard. Tale libro fu criticato apertamente dal professore Gershom Scholem dell'Università di Gerusalemme per la visione che del casidismo ha Buber. Ciò che a Lévinas piace di più di questo libro è, invece, la predilezione per un dialogo tra due uguali, di fronte al tentativo hegeliano della ragione di dissolverlo tutto in un universalismo fatto di violenze di esclusione. Una ragione che l'afferra e l'annulla.

Marcel o Franz Rosenzweig⁴, anche. A noi, però, interesserà tematizzare le possibili filiazioni con un altro filosofo periferico, Michel Foucault che, come Lévinas, tenta di lottare, a nostro parere, contro il logocentrismo, la supremazia del cogito imperialistico e totalizzante, a favore di una alterità, il senso della quale, e bisogna dirlo subito ed esplicitamente, va collocato dalla parte del politico. Al di sopra di qualsiasi giustificazione etica o epistemologica, al giorno d'oggi, noi riteniamo imprescindibile parlare dell'Altro come soggetto politico, perché è della sua esistenza umana che parliamo, esistenza che è anche oggetto di studio, ma soprattutto autonoma espressione del diritto alla vita e alla qualità umana della vita.

Gli stili dei due autori sono molto simili, "insistenza infinita della marea contro una spiaggia", come dirà Jacques Derrida di Lévinas⁵, o archeologia/genealogia dei discorsi umani, alla base dei quali ci sono alcune condizioni di possibilità che possono, come il volto di sabbia dell'uomo "cancellarsi (...) nei limiti del mare"⁶.

Ripetizione di discorso, sempre rinnovato. Preghiera del Talmud. Diacronia dell'Altro guardando la faccia del presente. Alterità, dunque, e non identità di chi parla. Superamento del soggetto che dice con un rapporto di contatto con l'altro, partendo da una etica interpersonale, partendo da una critica - si voglia o no - dell'epistemologia dell'Occidente. Un umanesimo, o se volete un anti-umanesimo⁷, alla Nietzsche o Derrida, alla Lacan o Lévi Strauss. Una etica critica che trova la sua *adeguatio* non nel soggetto che parla (cartesiano o husserliano), ma nella responsabilità verso l'Altro, nella

⁴ Lévinas si occupa di Franz Rosenzweig in "Entre deux mondes (Biographie spirituelle de Franz Rosenzweig)", in AA. VV., *La conscience Juive. Données et débats*, a cura di E. Amado Lévy-Valensi e J. Halpérin, PUF, Parigi, pp. 121-137, 1963.

⁵ J. Derrida, *op. cit.*, p. 124.

⁶ M. Foucault, *Les mots et les choses. Une archéologie des sciences humaines*, Paris, Gallimard, 1966; tr. it. *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Rizzoli, Milano 1967.

⁷ Nella tavola rotonda "Linguaggio, corpo e alterità in Lévinas", Urbino, 14-15 luglio di 1993, Paola Cimmino, parlando di "L'anti-umanesimo di Emmanuel Lévinas", ha detto che: "Dopo *Totalità e infinito* del 1961, lo sforzo di E. Lévinas si concentra intorno alla possibilità di delineare una diversa concezione dell'identità individuale e del suo rapportarsi alla realtà che la circonda e alle categorie del mondo già fatto, già dato. Il pensiero occidentale ha progressivamente costruito i suoi modelli e schemi interpretativi intorno all'astrazione, relativamente recente, dell'identità e fondato il suo umanesimo sui principi della coscienza. Lévinas evidenzia i limiti di questa concezione e il bisogno di un ripensamento a livello ontologico, nonché etico e estetico, che si riflette in quello che si può definire "umanesimo dell'altro uomo" o altrimenti che essere (per riprendere i titoli di due opere di Lévinas) e che mira a ricercare i luoghi e la modalità in cui si realizza il propriamente "umano". Ci troviamo d'accordo con questa interpretazione.

sua nominazione, scoprendolo come dimenticanza della ragione, andando oltre la posizione di Heidegger, e connotando quella responsabilità, quella nominazione, quella dimenticanza, come politica.

Ebraismo di Lévinas, lettura aperta, che ci mette in relazione con una certa tradizione ermeneutica dell'autore con cui proponiamo di confrontarlo, Michel Foucault. Si potrebbe dire che, se l'Europa è la risultante di due tradizioni - riprendendo una semplificazione necessaria ma insufficiente -, una ebraica ed una greca, come dice Lévinas, quest'ultimo rappresenterebbe la prima e Foucault la seconda. Ovviamente, non soltanto questi due, ma essi ne sono un paradigma.

Riprendiamo un percorso che può mostrarci, a livello politico, la violenza di una ragione che è esclusione dell'Altro. Un cammino che attraversa il pensiero contemporaneo fino al cosiddetto post-modernismo.

In contrasto con l'intenzionalità della conoscenza o con l'Essere che dimentica "malgré lui", Lévinas ci parla di una exteriorità infinita, inappropriabile, partendo dalla quale l'io identico e stesso perde il senso, cioè Lévinas ci prospetta una metafisica dell'etica dove non è possibile parlare dell'Altro, ma con l'Altro; dove non è possibile avere paura dell'Altro, ma paura per l'Altro; dove la presenza dell'Altro precede qualsiasi conoscenza e comprensione. Seguendo le tracce dell'altro in un mare che sempre le cancella, il nostro tentativo già non deve essere quello di chiudere l'Altro e ridurlo violentamente alla nostra esperienza, ma sentirlo come un rumore d'acque insistente, come un'eco infinita nell'an-archica della pre-conoscenza, esposti all'infinitezza del rilevarsi del volto dell'Altro⁸.

La filosofia (tentativo di migliorare la vita) di Lévinas è passata attraverso la visione dell'angoscia negli occhi del prigioniero (pensate alla fotografia di quelli occhi, di quel prigioniero ebreo dei campi di concentramento nazisti); della sofferenza della donna sottomessa all'uomo (e invece sua compagna secondo la Bibbia e secondo Lévinas); del popolo escluso dalle sue proprie condizioni di possibilità (pensate ai palestinesi, per esempio); di quello spossato che abbiamo davanti alla nostra agape, dell'extracomunitario che tutti abbiamo dentro di noi, dell'Altro extracomunitario che possiamo annullare, ancora una volta secondo la ragione che ci assiste nei nostri bravi alibi, secondo i nostri calcoli economici di mantenimento di un livello di vita ottenuto attraverso lo sfruttamento e, quando è necessario, lo sterminio.

⁸ Cfr. il libro di Xavier Antich, *El rostre de l'altre*, Valencia 1993. Raccomandiamo la lettura di questo lavoro introduttivo al pensiero levinasiano, per la sua chiarezza e lucidità.

Lévinas è attuale. Violentemente attuale. Ci troviamo sul punto di massacrare coloro che come "migranti", "extracomunitari" cominciano a suonare alla nostra porta⁹. Ogni volta che suonano alla porta di casa il nostro io si sente interpellato, messo in discussione, disturbato, espropriato; e questa è la ragione fondamentale per cui ci sentiamo in diritto di rispondere con l'aggressione e la violenza.

Le nostre mura difensive non resistono più¹⁰. La "soluzione finale" si prospetta un'altra volta, pur di non riconoscere l'Altro. Così l'io rimarrà un'altra volta, incolume, bianco, maschio, occidentale, bibliofilo e greco.

Due possibilità ci si aprono davanti: o il genocidio dell'altro o il riconoscimento, che non è conoscenza, sapere, ma accoglienza. E non è facile decidersi.

La concezione del dialogo tra l'io ed il tu alla maniera di Martin Buber e Gabriel Marcel, preminenza di una etica che già non può essere conoscenza, sapere, ma sociabilità rispettosa, secondo Lévinas, la ritroviamo nella Microfisica del Potere di Michel Foucault¹¹. Di contro alla verticalità del potere nelle relazioni umane si evidenzia, in Lévinas, una orizzontalità che rende possibile il dialogo. Nel caso di Foucault, si descrive un mondo di

⁹ Ricordiamo quel passaggio del romanzo di Juan Rulfo del 1955, *Pedro Páramo* (Madrid, Cátedra 1988) dove il personaggio centrale, Pedro Páramo, suona alla porta di Doña Eduvigés quando arriva a Comala, piccolo paese quasi inabitato e campestre dell'immaginario dell'autore: "Llegué a la casa del puente orientándome por el sonar del río. Toqué la puerta; pero en falso. Mi mano se sacudió en el aire como si el aire la hubiera abierto". Nella stessa forma, "en falso", ci viene a suonare alla porta l'Altro: la "domanda d'accoglienza" è il diritto dell'altro di occupare il luogo che noi abbiamo.

¹⁰ Quella resistenza a riconoscere l'Altro, che diventa resistenza reale e fisica, violenza di esclusione, ha una forma legale: tutte le leggi di controllo che assicurino che l'immigrante non arrivi ad occupare il nostro posto nello "sviluppo" dell'Occidente. La irriducibilità dell'Altro è chiara in questo caso, e persiste alle buone o cattive intenzioni degli Stati, e alla loro logica e politica del "benessere"

¹¹ L'obiettivo della collana "Genealogia del poder" di Las Ediciones La piqueta della fine degli anni settanta in Spagna era di pubblicare opere, come *Microphysique du Pouvoir* di Michel Foucault, "deliberadamente destructivas destinadas a servir como piqueta de derrido contra los poderes fácticos". La finalità della "Genealogia" sarebbe quella di "hostigar y subvertir el poder allí donde éste se ejerce". Ovviamente la posizione di Lévinas non è così militante e direttamente impegnata nella prassi, per lo meno non apparentemente, ma vuole opporsi alla pretesa del Diritto di annullare i diritti altrui. Va a tale proposito ricordato l'articolo "I diritti umani, e i diritti altrui" pubblicato in *Hors Sujet*, tradotto in italiano con il titolo *Fuori dal soggetto* (Marietti, Genova 1992). E citiamo: "Non bisogna forse riconoscere la fraternità - che figura nel volto della repubblica - in questa bontà originaria, nella quale affonderebbe le sue radici la libertà, e dove la giustizia dei diritti umani ritrova una portata ed una stabilità inenarrabili, migliori di quelli che garantisce lo Stato?. Anarchia primigenia, giusnaturalismo".

rapporti in cui non c'è possibilità di accoglienza ma violenza del sapere. La differenza tra la concezione levinasiana e quella foucaultiana risiede nella distanza tra la Bibbia e il mondo greco. In quest'ultimo troviamo ancora una esposizione ad un terzo indeterminato agli occhi del quale siamo uguali. Quelli occhi, diventati dopo Stato, soffrono di miopia. Questa malattia è stata denunciata da Michel Foucault, fra altri. Essa toglie alla storia la possibilità di superarsi, di non ripetersi, di non sacrificare l'alterità alla totalità, all'essere, alla realtà e al realismo della politica. In questa denuncia troviamo la comunanza dei due discorsi, quello di Lévinas e quello di Foucault, contro la presenza dell'essere che pretende di dire di se stesso e dell'altro.

Il soggetto levinasiano si libera dalla idolatria della identità e abbandona la pretesa epistemologica e ontologica disponendosi all'ascolto dell'Altro e riconoscendosi responsabile di lui. Ricordiamo anche che Foucault, partendo da un testo di Borges¹², mostra l'impossibilità di separare reale e immaginario e considera l'*episteme* una sorta di luogo in rovina. Lo spazio, il quadro dove noi, occidentali, abbiamo tentato di disporre le nostre classificazioni è vuoto di *logos*: lì vivono liberi i miti e le nostre favole. La pretesa, dunque, del sapere, del controllo, è già un pre-giudizio. Il soggetto che tenta l'ordine sarebbe la chimerica espressione del non-luogo del linguaggio, l'afasico che cerca di classificare tessiture e colori e forme con criteri ogni volta cambianti e sovvertiti, di colpo nuovi, come il bricoleur dei miti. La terra che noi calpestiamo non certo sicura né stabile¹³. I sospetti verso una logica incapace di uscire da se stessa, verso una esteriorità assoluta, è un argomento comune a Lévinas e Foucault. In entrambi vi è una critica della volontà di potere è considerata oppressiva e reazionaria. Tutti e due segnalerebbero ciò che Borges scrisse in *La esfera de Pascal*: talvolta la storia universale non è altro che la storia delle diverse intonazioni di alcune metafore¹⁴.

¹² J.L. Borges, "El idioma analítico de John Wilkins" in *Otras Inquisiciones*, Emecé Editores, Buenos Aires 1960.

¹³ Come dice Foucault, "La storia della pazzia sarebbe la storia dell'Altro - di quello che, per una cultura è allo stesso tempo interno e strano e si deve, per questo, escludere (pur di scongiurare un pericolo interno), ma chiudendolo (pur di ridurre la storia di quello Medesimo - di quello che, per una cultura, è allo stesso tempo disperso ed apparente e si deve, per questo, distinguere grazie ai segnali e raccogliersi nelle identità": M. Foucault, *Le parole e le cose*, cit.

¹⁴ La citazione è stata presa del libro già citato, ma nella sua versione spagnola di J. Derrida, *La escritura y la diferencia*, Anthropos, Barcelona 1989.

Non vorremmo finire queste note senza far cenno ad un lavoro molto interessante¹⁵, dove nella parte introduttiva si parla di tutta una serie di categorie che definirebbero il moderno. E lo facciamo, perché, sebbene non siano esplicitamente citati né Lévinas né Foucault, c'è in comune con essi una presa di posizione lucidamente critica nei confronti della modernità. E citiamo: "Quando si parla di modernità si pensa alla sovranità della Ragione, concepita come una e universale; alla centralità del soggetto umano in un mondo che esiste soltanto in quanto rappresentazione di un soggetto; alla minaccia tecnologica e alla conseguente necessità di un totalitarismo socio-economico e politico, necessario per mantenere la tecnologia sotto controllo"; "le caratteristiche che definiscono la modernità sono le stesse che definiscono lo Stato". Il tentativo filosofico e politico al tempo stesso che denuncia questa connessione fra modernità e Stato, sta anche alla base, secondo il nostro parere, degli studi e delle riflessioni tanto di Lévinas quanto di Foucault. Per questo abbiamo voluto considerarli insieme. Ritieniamo soprattutto necessario, come dicevamo all'inizio, mettere in relazione la riflessione teorica e filosofica con una prassi quotidiana capace di far sì che testi come quelli qui considerati non diventino polvere spazzata dal vento.

¹⁵ S. Mariniello, *Teoria e prassi cinematografica in Lev Kuleshov*; trad. spagnola *El cine y el fin del arte*, Cátedra, Madrid 1992, pp. 9-10.